



## Transito in Polonia sui luoghi di San Giovanni Paolo II

di Francesco Aronne

**D**obbiamo tenere accesa la fiamma della speranza che ci è stata donata, e fare di tutto perché ognuno riacquisti la forza e la certezza di guardare al futuro con animo aperto, cuore fiducioso e mente lusinghirante. Il prossimo Giubileo potrà favorire molto la ricomposizione di un clima di speranza e di fiducia, come segno di una rinnovata rinascita di cui tutti sentiamo l'urgenza. Per questo ho scelto il motto Pellegrini di speranza. Tutto ciò però sarà possibile se saremo capaci di recuperare il senso di fraternità universale, se non chiuderemo gli occhi davanti al dramma della povertà dilagante che impedisce a milioni di uomini, donne, giovani e bambini di vivere in maniera degna di esseri umani. Penso specialmente ai tanti profughi costretti ad abbandonare le loro terre. Le voci dei poveri siano ascoltate in questo tempo di preparazione al Giubileo che, secondo il comando biblico, restituisce a ciascuno l'accesso ai frutti della terra: «Ciò che la terra produrrà durante il suo riposo servirà di nutrimento a te, al tuo schiavo, alla tua schiava, al tuo bracciante e all'ospite che si troverà presso di te; anche al tuo bestiame e agli animali che sono nella tua terra servirà di nutrimento quanto essa produrrà» (Lv 25,6-7).

Roma, San Giovanni in Laterano, 11 febbraio 2022, memoria della Beata Vergine Maria di Lourdes.

FRANCESCO



Il Giubileo della Speranza 2025 è entrato nella sua fase conclusiva. Gli ultimi grandi eventi ufficiali sono costituiti dalle chiusure delle Porte Sante aperte a Roma. La prima ad essere stata chiusa dal Cardinal Vicario Baldo Reina il giorno 21 dicembre è stata la quinta Porta Santa, aperta in via eccezionale da papa Francesco nella cappella del carcere di Rebibbia il 26 dicembre 2024 con una scelta simbolica che ha contraddistinto l'intero Anno Santo. Alle altre quattro, quelle messe a disposizione dei pellegrini, è stata riservata la chiusura con riti solenni e la celebrazione della Messa. La prima di queste a chiudere è stata la Porta Santa della Basilica di Santa Maria Maggiore, il 25 dicembre alle ore 18. A presiedere il rito e la Messa è stato il cardinale arciprete Rolandas Makrickas. Ad accompagnare il gesto solenne è il suono dell'antica campana del Santuario mariano nel cuore di Roma, la campana detta "La sperduta" fusa nel 1289. Gesto legato al Natale perché la basilica Liberiana non è solo «la casa della Madre di Dio» che riassume l'icona della "Salus Populi Romani", ma anche «il luogo in cui la Chiesa proclama che Dio ha preso carne nel grembo di Maria», dice il cardinale, come testimonia la reliquia della Sacra Culla di



Betlemme che qui è conservata. L'arciprete Makrickas ribadisce: «La speranza non è illusione. La vera porta da lasciare spalancata è quella della misericordia, della riconciliazione, della fraternità». Quando i battenti si accostano, la Basilica è in silenzio. «Si chiude un tempo speciale ma non la grazia divina - riflette il porporato durante l'Eucaristia -. E ciò che conta è che resti aperta la porta del nostro cuore. Varcare la Porta Santa è stato un dono a diventare porte aperte al Signore e agli altri». Il 27 dicembre ha chiuso i battenti la Porta Santa della Basilica di San Giovanni in Laterano, alle ore 11, con le celebrazioni presiedute dal cardinale vicario Baldo Reina. Questa Porta Santa è la più antica del mondo: prima ancora che San Pietro avesse la sua, l'unica Porta Santa di Roma (e quindi del mondo) era quella di San Giovanni in Laterano, aperta per la prima volta nel 1425 da Papa Martino V, che segnò l'inizio della tradizione giubilare arrivata ai nostri giorni. Solo nel 1499 Papa Alessandro VI si decise a aprirne una anche a San Pietro, vista la crescente affluenza dei pellegrini. Il 28 dicembre, alle ore 10, è stata chiusa la Porta Santa della Basilica di San Paolo fuori le Mura, con le celebrazioni presiedute dal cardinale arciprete James Michael Harvey. Il rito di chiusura è scandito da un silenzio contemplativo che accompagna il cardinale Harvey verso la Porta Santa, le cui tre formelle richiamano gli altrettanti anni preparatori all'Anno Santo del 2000, voluti da san Giovanni Paolo II e dedicati al Padre, ricco di misericordia, allo Spirito Santo, agente principale dell'evangelizzazione, e al Figlio redentore. Il cardinale si inginocchia di fronte ad essa e, dopo alcuni istanti di raccoglimento in preghiera, ne chiude i battenti. Nell'omelia della celebrazione eucaristica nella Basilica papale, il cardinale arciprete riafferma il tema centrale del Giubileo: una fiducia capace di attraversare la storia senza cedere all'"ottimismo ingenuo". Oltre la "crosta della rassegnazione", i limiti e le imperfezioni umane, la porta della misericordia resta "perennemente aperta", donando una libertà interiore che "nessuna prigione può spegnere". La speranza cristiana non elude le guerre, le crisi, le ingiustizie, lo smarrimento che vive oggi il mondo. Evadere, fuggire la realtà dei propri limiti e delle proprie imperfezioni, la storia collettiva ferita dell'oggi. Oppure restare, incatenati nelle proprie prigioni interiori, lasciando che la rassegnazione si faccia abitudine e poi ferita. Due movimenti opposti e complementari, come l'apertura e la chiusura di una Porta Santa. Eppure, in questi ultimi due, si custodisce la memoria di una misericordia che non si consuma, di una "salvezza già donata" che, una volta introdotta nella storia, diventa seme capace di germogliare senza appassire. È questo l'orizzonte di senso evocato dal porporato. L'ultima Porta Santa a chiudere sarà quella della Basilica di San Pietro, il 6 gennaio alle ore 9.30, con rito e Messa presieduta direttamente da Papa Leone XIV. Con le celebrazioni dell'Epifania si conclude ufficialmente l'Anno Santo.

In questo primo numero del 2026 continua il nostro racconto di pellegrini di speranza su itinerari giubilari che si sono proposti nell'Anno Santo 2025 e dei quali abbiamo raccolto l'invito. Ritorniamo in Polonia, sui luoghi di S. Giovanni Paolo II. Sul numero 232 di Agosto di [www.faronotizie.it](http://www.faronotizie.it) avevamo già scritto del nostro passaggio per Auschwitz e Birkenau, regni delle tenebre e dell'apoteosi della bestialità umana concretizzatasi in atroce sofferenza inflitta da esseri umani ad altri esseri umani attraverso inenarrabili orrori.

Riavvolgiamo la bobina del tempo fino alla serata del 16 ottobre 1978 intorno alle 18,45. Ero a Firenze, in una minuscola friggitoria nella zona di Borgo San Lorenzo e all'improvviso si udirono le campane di tutte le chiese suonare a distesa e a festa. Qualche voce in strada annunciava ad alta voce e con emozione che era stato eletto il Papa. Il vigoroso suono delle campane voleva annunciare la notizia al mondo intero. Il suono gioioso e prolungato delle campane di ogni chiesa che seguì quella fumata bianca intendeva rendere quell'annuncio chiaro e inequivocabile. Leggiamo in una cronaca su quel tempo:

Wojtyła è eletto papa. "Se mi sbaglio, mi corrigerete!"



*Il Conclave convocato per la morte di Papa Luciani, avvenuta tra il 28 e il 29 settembre 1978, si rivelò sin da subito molto complicato, caratterizzato dal muro contro muro che si manifestò in seno ai cardinali elettori. Da una parte i conservatori, che puntavano sull'elezione dell'arcivescovo di Genova Giuseppe Siri, dall'altra i progressisti che avevano individuato in Giovanni Bonelli, sostituto alla Segreteria di Stato di Paolo VI e arcivescovo di Firenze, il loro candidato.*

*Nei giorni immediatamente precedenti l'inizio del conclave emerse che la candidatura di Giuseppe Siri sembrava la favorita. Dalla parte dell'arcivescovo di Genova stavano coloro che all'interno della Chiesa auspicavano un ritorno all'ortodossia dottrinale e alla cancellazione delle "derive" più riformatrici del Concilio Vaticano II.*



*Non bisogna infatti dimenticare il contesto storico in cui avvenne l'elezione di Giovanni Paolo II. In Italia il rapimento e poi la morte di Aldo Moro del maggio precedente avevano profondamente colpito l'opinione pubblica, minando irrimediabilmente il compromesso storico tra DC e PCI. Inoltre, lo scenario internazionale non era meno inquietante, con i fantasmi della guerra fredda che avevano ripreso ad aleggiare con vigore. Prima del conclave ci furono numerose riunioni ufficiose fra i porporati e, come riportato dal vaticanista Giancarlo Zinola, il 9 ottobre si trovò un accordo per eleggere l'arcivescovo di Genova, su cui si riuscì a far convergere il voto di diverse "cordate". Ma a questo punto intervenne un fatto che finì per stravolgere quello che ormai sembrava un esito scontato.*

*Nel pomeriggio del 13 ottobre Siri, incontrato per caso il giornalista della Gazzetta del Popolo, Gianni Licheri, si era lasciato scappare delle dichiarazioni confidenziali. L'arcivescovo di Genova impose al giornalista di pubblicare eventualmente l'articolo solo dopo l'avvio del conclave.*

*Il giornalista, però, venne meno agli accordi e pubblicò l'intervista la mattina del giorno dopo, a poche ore quindi dall'inizio delle votazioni. Come confermò in seguito l'arcivescovo di Vienna, Franz König, l'articolo di Licheri «circolò all'interno del conclave» e creò il panico tra i cardinali elettori, che riconobbero in quelle dichiarazioni una posizione orientata verso un conservatorismo molto marcato. Si venne a determinare così una situazione di stallo che si sbloccò solo il terzo giorno con l'ottavo scrutinio, quando la scelta del nuovo pontefice cadde sull'arcivescovo di Cracovia Karol Wojtyła. Secondo quanto riferito, il porporato polacco, eletto con 99 voti su 111, accettando il pesante fardello pronunciò le seguenti parole «Con l'obbedienza della fede a Cristo, mio Signore, e con fiducia nella madre di Cristo e della Chiesa, nonostante le grandi difficoltà, accetto». Come omaggio al suo predecessore scelse il nome di Giovanni Paolo II.*

*Alle 18:18 del 16 ottobre, dal comignolo della Sistina ci fu la tanto attesa fumata bianca. Poco dopo, alle 18:45, il cardinale protodiacono Pericle Felici, pronunciando il tradizionale *Habemus Papam*, proclamò l'elezione del cardinal Wojtyła. In quel momento dalla piazza si percepì provenire un assordante brusio, non tutti tra la folla avevano capito di chi si trattasse, pensando a un papa africano.*

*Quella sera d'ottobre le sorprese furono tre. La prima è che il 263° successore di Pietro non era italiano. Era dal 31 agosto 1522, da ben 456 anni che ciò non accadeva. Allora era stato eletto al soglio pontificio l'olandese Adriano VI. La seconda, di gran lunga più stupefacente della prima, era che alla fine la scelta fosse caduta su un polacco. La terza sorpresa fu l'età relativamente giovane di Wojtyła, appena 58 anni.*

*Giovanni Paolo II comparve sul balcone della loggia alle 19:15, e compì subito un gesto di discontinuità: anziché rimanere in silenzio, infatti, fece un piccolo discorso prima della benedizione *Urbi et Orbi*. Riuscì a conquistare la simpatia di molti chiedendo scusa per il suo italiano non perfetto pronunciando benignamente «se sbaglio mi corrigerete», frase che ancora oggi è rimasta impressa nella memoria di tutti.*

[https://www.treccani.it/magazine/atlante/cultura/Wojtyla\\_e\\_eletto\\_Papa\\_Se\\_mi\\_sbaggio\\_mi\\_corrigerete.html#google\\_vignette](https://www.treccani.it/magazine/atlante/cultura/Wojtyla_e_eletto_Papa_Se_mi_sbaggio_mi_corrigerete.html#google_vignette)

Questo pellegrinaggio in terra polacca è nato dalla volontà di Padre Antonio Collicelli instancabile guida ed amico di vecchia data che è riuscito a concretizzare precedenti intenzioni manifestate in altri pellegrinaggi fatti con lui. Nel catalogo dell'ORP il viaggio è così presentato:

*L'esperienza del pellegrinaggio in Polonia è permeata dal sentimento religioso e affettuoso che ha saputo suscitare Papa Wojtyła nel cuore di tanti fedeli e di tanti laici che non hanno potuto sottrarsi al suo fascino e al suo richiamo carismatico. La Polonia: una nazione da secoli meta di pellegrinaggi verso il Santuario della Madonna Nera di Częstochowa, ha assunto da alcuni decenni una nuova connotazione come destinazione religiosa. Tra i "luoghi" di Giovanni Paolo II si può senz'altro annoverare anche il Santuario della Divina Misericordia, legato alla figura di Suor Faustina Kowalska, da lui canonizzata nel 2000. In questo Santuario, visitato per ben due volte dal Papa, egli pronunciò l'Atto di Affidamento delle sorti del mondo alla Divina Provvidenza. Il pellegrinaggio toccherà tutti i luoghi più cari al Papa Giovanni Paolo II quali Cracovia, Częstochowa, Auschwitz, Wadowice.*

L'arrivo è all'aeroporto di Cracovia, città situata, sulle rive del fiume Vistola, in una valle ai piedi dei monti Carpazi ad un'altitudine di circa 219 metri s.l.m., ai piedi della collina di Wawel. Ci troviamo nella Polonia meridionale. Cracovia si trova a 230 km ad ovest dal confine con l'Ucraina. Il centro cittadino è sviluppato sulla sponda sinistra (a nord) del fiume. Cracovia è stata a lungo la capitale del paese e tutt'oggi rimane il suo principale centro culturale, artistico e universitario - è sede tra le altre della *Università Jagellonica*, la più antica del paese e una delle più antiche d'Europa.

La Polonia, stato dalla storia tormentata, subì la sua ultima spartizione nel 1939. A seguito del patto Molotov-Ribbentrop la spartizione avvenne tra l'Unione Sovietica e la Germania nazista e nel settembre dello stesso anno le truppe di Hitler invasero il paese. Cracovia divenne così capitale del Governatorato Generale, un'autorità coloniale



guidata da Hans Frank. L'occupazione fu feroce. Oltre 150 professori e studiosi della Università Jagellonica vennero convocati per un incontro, arrestati e inviati in un campo di concentramento a Sachsenhausen, episodio tristemente noto come *Sonderaktion Krakau*. L'intera comunità ebraica della città fu annientata, attraverso espulsioni, il confino coatto nel ghetto di Cracovia e l'invio finale nei campi di concentramento e di sterminio, due tra i più tristemente famosi dei quali furono stabiliti nelle vicinanze della città: Płaszów e Auschwitz.

Nella Città Vecchia (Stare Miasto) architetture gotiche, rinascimentali e barocche testimoniano le varie influenze che hanno caratterizzato la storia di Cracovia. Il nucleo medievale cittadino si è conservato quasi intatto. Al suo centro vi è la più grande piazza medievale d'Europa: la Piazza del Mercato, un quadrato di 200 metri di lato (Rynek Główny), circondata da bellissimi palazzi dei secoli XVII e XVIII, alcuni dei quali di impronta veneta, la torre civica del Municipio, il grande Mercato dei tessuti (Sukiennice) e soprattutto la Basilica di Santa Maria.



Caratteristica della monumentale basilica le due torri asimmetriche, poste ai lati dell'edificio centrale. La Torre Minore alta 69 metri, è sormontata da una cupola rinascimentale e nella parte più alta custodisce 5 campane; è la più antica e risale addirittura al XV secolo. La Torre Maggiore, alta 82 metri, è abbellita nella parte superiore da una guglia tardogotica. Anticamente era considerata la torre di vedetta della città, utilizzata per segnalare l'arrivo di nemici, la presenza di incendi o qualsiasi pericolo in agguato. Oggi, proprio da questa torre viene suonata da un pompiere, ad ogni ora del giorno e della notte, la tipica melodia cracoviana: l'*hejnal*. *Hejnal* significa letteralmente "chiamata a raccolta"; si tratta di una breve melodia che ricorda (secondo la leggenda) quella suonata nel lontano 1241 dalla sentinella che era di guardia sulla torre. Nel tentativo di avvisare gli abitanti della città dell'arrivo dei nemici tartari, venne uccisa da una freccia che gli trafisse la gola, cosicché la melodia si interruppe di colpo. Nel ricordo di questo episodio, e nel voler omaggiare quel trombettiere anche oggi, l'*hejnal* che risuona dalla Torre Maggiore per scandire il passare delle ore, viene interrotta nel punto in cui l'eroico guardiano smise di suonarla.

La Basilica di Santa Maria custodisce oltre al Presbiterio l'Altare Mariano che è l'attrazione principale dell'edificio di culto. È uno degli altari più belli d'Europa, risalente al 1489, capolavoro dell'artista Veit Stoss che impiegò ben 12 anni per realizzarlo. Un importante esempio di polittico che comprende più di 200 immagini riguardanti scene di vita della Madonna, riportate dalle sacre scritture.



Attorno alla Città Vecchia correva una possente cinta muraria completamente abbattuta, ad eccezione di un breve tratto superstite contiguo alla Porta di San Floriano e al Barbacane. Sul suo antico tracciato oggi sorge il giardino del Planty. Il drago del Wawel – mostruosa creatura un tempo dimorante nelle cavità della collina waweliana – terrorizzava gli abitanti del villaggio capeggiato da Krak, costretti a procurargli in pasto il loro bestiame; secondo



altre versioni della stessa leggenda il mostro divorava solo vergini. Nessun prode cavaliere riuscì mai a batterlo. A compiere l'impresa fu invece un umile calzolaio di nome Skuba. Questi pose dinnanzi alla grotta del drago una pecora riempita di zolfo che il rettile divorò con gusto. Ben presto lo zolfo provocò un forte bruciore allo stomaco e alla gola del mostro, che in preda ad una sete irrefrenabile cominciò a bere l'acqua della Vistola senza riuscire più a smettere, fin tanto che esplose. Presso il villaggio regnò allora una grande gioia e il calzolaio-eroe fu adeguatamente ricompensato. La sconfitta del drago è ancor oggi celebrata da una scultura situata in riva al fiume, ai piedi del Wawel, esattamente davanti al presunto ingresso della Tana del drago (Smocza Jama). Dopo il nostro contatto ben augurale con il simbolo della città dalla cui bocca è uscita la fiamma, la nostra visita di Cracovia parte dalla collina di Wawel. Luogo simbolo per la città e per la nazione intera. Sulla collina si trova la Cattedrale che contiene le reliquie di San Stanislao di Cracovia, in Polonia conosciuto come Stanisław ze Szczepanowa. La Cattedrale di Wawel è il santuario nazionale polacco ed era la sede delle incoronazioni dei sovrani. La cappella di Sigismondo (Kaplica Zygmuntowska) è uno dei più famosi esempi di architettura a Cracovia. Costruita come cappella tombale degli ultimi sovrani Jagelloni è stata descritta da molti storici dell'arte come "il più bell'esempio del Rinascimento toscano a nord delle Alpi"!.



Il Palazzo degli Arcivescovi di Cracovia dove abitava Karol Wojtyla – il vescovo e poi l'arcivescovo metropolita e il cardinale di Cracovia. La chiesa dei Francescani ubicata di fronte al Palazzo degli Arcivescovi, dove andava spesso a pregare il futuro Papa. Nella chiesa è stato conservato addirittura il suo banco preferito per le preghiere.

A sud della Città Vecchia, vicino al fiume Vistola, sorge il quartiere di Kazimierz. Fulcro della storia degli ebrei in città, Kazimierz fu una delle zone più colpite dall'invasione nazista. La maggior parte dei suoi abitanti furono, infatti, deportati nel ghetto di Podgórze. Kazimierz è celebre per i suoi caffè, pub, gallerie d'arte, ristoranti kosher e Plac Nowy (Piazza Nuova), il cuore pulsante del quartiere, con il suo mercato (soprattutto nei weekend). Al centro della piazza si trova un caratteristico edificio rotondo che un tempo fungeva da mercato. Oggi ospita numerose bancarelle che servono i leggendari *zapiekanki*. La loro storia risale all'epoca comunista, quando iniziarono a servire questo semplice piatto composto da una baguette tagliata a metà, funghi e formaggio. Nel corso del tempo, gli *zapiekanki* si sono evoluti e oggi si possono trovare decine di varianti, da quelle classiche a quelle con pollo, rucola o oscypek. Il successo maggiore è dato dalla varietà di salse: da quelle agliacee e piccanti alle miscele uniche create dalle singole bancarelle.



Questo quartiere è collegato al vicino ex ghetto di Podgórze tramite il Ponte Bernatek. Al suo interno i trovano: la Sinagoga Vecchia (Old Synagogue), la Sinagoga di Remuh (con il cimitero), la Sinagoga di Isaac, e la Sinagoga



Tempio, il Galicia Jewish Museum e il Museo Etnografico. Si possono ammirare inoltre le chiese cristiane e i vecchi edifici. Terminata la guerra, Kazimierz rimase in uno stato totalmente decadente e fu solo grazie alle riprese di "Schindler's List" che iniziò la sua ricostruzione. Passeggiando per il quartiere ti può capitare di imbatterti in *mezuzah* vicino gli usci delle case. Questi simboli religiosi sono presenti sulle porte di molte abitazioni, sinagoghe e anche in alcuni locali e caffè, lungo vie come Józefa, Kupa, e Szeroka. Si possono acquistare in negozi specializzati come la libreria Austeria, cosa che noi abbiamo fatto. Queste piccole custodie contengono un rotolo di pergamena (*klaf*) con versetti della Torah (Deuteronomio 6:4-9), Un segno di fede ebraica da apporre sullo stipite destro delle porte. La *mezuzah* a Kazimierz non è solo un oggetto religioso, ma un elemento che caratterizza l'identità culturale del quartiere, raccontando la storia e la continuità della vita ebraica a Cracovia. Le scritte sui muri, le stelle di Davide sulle inferriate, gli odori e tutto il contesto mi fanno attraversare una porta spazio temporale che si apre inaspettatamente in un viaggio quasi perso nella memoria: Praga, a Josefov, il quartiere ebraico, con il suo cimitero, le sue sinagoghe, il Golem, Kafka...



Nel cuore di Cracovia c'è un cortile dove il giovane Copernico imparò a guardare il cielo in modo diverso. Qui, nel *Collegium Maius*, la più antica università della Polonia, nel 1491 studiò astronomia Nicolaus Copernicus, destinato a cambiare per sempre la visione dell'universo. L'edificio è ancora visitabile, con il suo splendido cortile gotico e le sale storiche che conservano l'atmosfera del XV secolo. Ogni ambiente rimanda ai tempi in cui Cracovia era uno dei grandi centri europei di studio delle scienze, dell'astronomia e della matematica. Il *Collegium Maius* venne fondato nel 1364 dal re Casimiro III il Grande come parte dell'*Università Jagellonica*, una delle università più antiche d'Europa. Questa origine regale ancora oggi si percepisce nelle architetture sobrie e nel rigore degli spazi universitari. Ogni ambiente rimanda ai tempi in cui Cracovia era uno dei grandi centri europei di studio delle scienze, dell'astronomia e della matematica.



La Cracovia sin qui vista si è presentata con il suo volto contrassegnato dalla sua storia dalle radici profonde. Questo transito polacco si presenta da subito come il contatto con un popolo contrassegnato da una profonda spiritualità. È questo un elemento che si respira ovunque.

Ci spostiamo a Lagiewniki per la visita del Santuario della Divina Misericordia, con il famoso quadro "Gesù, in te confido". La Divina Misericordia salverà il mondo! Questo santuario è stato proclamato dal Papa polacco "il centro della Divina Misericordia" durante la sua visita in Polonia nel 2002. Una nuova basilica della Divina Misericordia è stata consacrata da Papa Giovanni Paolo II che ha affidato il mondo alla misericordia di Dio. Nel 1999 il card. Franciszek Macharski ha benedetto il terreno dove sarebbe stata costruita. Tre anni dopo, il 17 agosto 2002, Papa Giovanni Paolo II ha consacrato questo nuovo edificio di culto. Nell'anno 2003 la chiesa ha ricevuto il titolo di



basilica minore, come scritto sulla lapide all'ingresso principale. Vediamo nel vestibolo una pietra angolare che proviene dal Golgota, le lapidi dei pellegrinaggi dei tre papi che hanno fatto una visita in basilica: di Giovanni Paolo II (17 agosto 2002), di Benedetto XVI (il 27 maggio 2006) e di Francesco (il 30 luglio 2016).



La basilica costruita secondo un progetto di Witold Cęckiewicz, con la sua forma ricorda una nave e fa pensare ad una moderna «l'arca dell'alleanza», dove trovano la salvezza coloro che pongono la loro fiducia nella misericordia di Dio. Nel presbiterio, dietro l'altare di pietra c'è un tabernacolo a forma di globo terrestre, con i continenti delineati. È circondato da un cespuglio spazzato dal vento – simbolo del mondo contemporaneo o di un uomo che va in diverse direzioni. In questo cespuglio sopra il tabernacolo è inserito il quadro di Gesù Misericordioso (dipinto da Jan Chrząszcz) che ricorda che nella misericordia di Dio il mondo troverà la pace e l'uomo la felicità – come ha detto san Giovanni Paolo II. Ai due lati del dipinto si vedono le immagini degli Apostoli della Misericordia: di santa Suor Faustina e di san Giovanni Paolo II – opere di Teresa Śliwka-Moskal.

In questa basilica Papa Giovanni Paolo II, il 17 agosto 2002 ha pronunciato l'atto di consacrazione del mondo alla Divina Misericordia. Diceva allora: *Oggi, in questo Santuario, voglio solennemente affidare il mondo alla Divina Misericordia. Lo faccio con il desiderio ardente che il messaggio dell'amore misericordioso di Dio, qui proclamato mediante Santa Faustina, giunga a tutti gli abitanti della terra e ne riempia i cuori di speranza.* Ancora prima, il giorno della canonizzazione di Suor Faustina, Papa Giovanni Paolo II ha trasmesso questo messaggio per il terzo millennio della fede, affinché gli uomini conoscano meglio il vero volto di Dio e dell'uomo. Ha dichiarato: *È giunta l'ora in cui il messaggio della Divina Misericordia riversi nei cuori la speranza e diventi scintilla di una nuova civiltà: della civiltà dell'amore.*



La parte meno recente di questo complesso è legata alla vita di Santa Faustina Kowalska, una giovane suora che ha cambiato la storia della spiritualità moderna. Elena Kowalska nasce il 25 agosto 1905 a Głogowiec, un piccolo villaggio nel cuore della Polonia. Terza di dieci figli, cresce in una famiglia di contadini poveri ma ricchi di fede. Già da bambina si distingue per una profonda vita spirituale, ma il suo desiderio di entrare in convento si scontra con la povertà familiare. A 20 anni, dopo aver lavorato come domestica per aiutare la famiglia, viene finalmente accolta nella Congregazione delle Suore della Beata Vergine Maria della Misericordia a Varsavia. Prende il nome di Suor Maria Faustina. Nei tredici anni di vita religiosa svolge umili mansioni: cuoca, giardiniera, portinaia. Ma è proprio tra queste mura che avviene lo straordinario. Il 22 febbraio 1931, nella sua cella del convento di Płock, Gesù le appare chiedendole di diffondere il messaggio della Divina Misericordia e di far dipingere un'immagine secondo la visione avuta. Da quel momento, le rivelazioni mistiche si susseguono. Per obbedienza ai confessori, Faustina inizia a scrivere il suo Diario, oggi tradotto in oltre 30 lingue. In queste pagine racconta le sue



esperienze mistiche con una semplicità disarmante. Descrive i colloqui con Gesù, le rivelazioni sulla Divina Misericordia, ma anche le sue lotte interiori e i momenti di buio spirituale. La sua missione non è facile. Molti dubitano di lei, anche all'interno del convento. Ma trova un sostegno fondamentale nel suo direttore spirituale, padre Michele Sopoćko, che l'aiuta a discernere l'autenticità delle sue esperienze e si impegna a diffondere il messaggio della Divina Misericordia. Consumata dalla malattia e dalle sofferenze offerte per i peccatori, Faustina muore il 5 ottobre 1938 nel convento di Cracovia-Łagiewniki. Ha solo 33 anni. Le sue ultime parole sono per la Divina Misericordia, a cui ha dedicato la vita. Giovanni Paolo II, che da arcivescovo di Cracovia ha promosso la causa di beatificazione, la proclamerà santa il 30 aprile 2000, istituendo anche la festa della Divina Misericordia, secondo il desiderio espresso da Gesù a Faustina. Oggi il suo messaggio, apparentemente semplice - la fiducia illimitata nella misericordia di Dio e l'amore attivo verso il prossimo - continua a toccare milioni di cuori in tutto il mondo. È per questo che il santuario di Cracovia-Łagiewniki, dove riposa il suo corpo, è diventato centro mondiale della devozione alla Divina Misericordia.



Dopo la visita al complesso della Divina Misericordia raggiungiamo il Santuario di Giovanni Paolo II (Sanktuarium /navŚw. Jana Pawła II), che fa parte di un centro memoriale, situato nel quartiere di Łagiewniki, che raccoglie l'eredità del Papa e santifica luoghi legati a lui e a Santa Faustina, con mosaici e un'architettura moderna e suggestiva. È un luogo di pellegrinaggio, collegato anche alla vicina Basilica della Divina Misericordia, ma la Basilica principale intitolata a lui è a Wadowice, sua città natale, mentre Cracovia è il centro del suo episcopato. Il visitatore è accolto da due scritte che sono diventate l'emblema del pontificato di S. Giovanni Paolo II: *Nolite timere e Aperite portas Christo. Non abbiate paura e Aprite le porte a Cristo*. Qui è conservata la talare che il Papa indossava il giorno del suo attentato a San Pietro il 13 maggio 1981. Impressionano le macchie di sangue sul bianco della talare che ripropongono le tragiche vicende dell'attentato al Papa fatto dal terrorista turco Mehmet Ali Ağca.

Questo luogo è pulsante di devozione è diventato un faro mondiale di fede per moltitudini. Questo transito ci offre continuamente nuovi elementi che fanno meglio comprendere il papato di Giovanni Paolo II.



Ci spostiamo a Wieliczka, 10 km da Cracovia. Visitiamo la famosa miniera di sale, una delle più antiche miniere di sale operanti al mondo, funzionante dall'età medioevale. I 700 anni di storia della Miniera di Sale di Wieliczka affondano le loro radici nel XIII secolo, quando i minatori trovarono del salgemma grigio a Wieliczka, una piccola città vicino a Cracovia, che portò allo scavo dei primi pozzi. L'estrazione commerciale è proseguita fino al 1996. La miniera di Wieliczka forma una città sotterranea, con la più grande cappella al mondo (di S. Kinga), con



laghi e tunnel. Le miniere di sale di Wieliczka, vicino a Cracovia, sono famose per le loro incredibili opere d'arte saline, le cappelle sotterranee (soprattutto quella di Santa Cunegonda), laghi salini, sculture e leggende come quella della Principessa Kinga, che scoprì il sale gettando l'anello di fidanzamento in un pozzo ungherese e ritrovandolo miracolosamente nel primo blocco estratto in Polonia. Non è solo un'attrazione, ma anche un luogo terapeutico con aria salubre e sede di eventi, concerti. All'interno della miniera si trova la Cappella di Santa Cunegonda, una cattedrale sotterranea a 101 metri di profondità, interamente scolpita nel sale, inclusi altari, lampadari e bassorilievi, con una reliquia di Papa Giovanni Paolo II. La cappella è situata nei pressi del pozzo attraverso il quale si scendeva nella miniera. Tale posizione aveva una motivazione pratica – è proprio qui che i minatori pregavano prima di iniziare il lavoro. La vicinanza al pozzo comportava anche conseguenze negative. Le masse d'aria umida provenienti dall'esterno avviarono nella cappella il processo di dilavamento – di dissoluzione dei blocchi di sale. Nonostante l'enorme sforzo profuso per conservare le statue scolpite nelle migliori condizioni possibili, i loro lineamenti e le loro forme hanno subito una parziale erosione. La più antica cappella conservata nella miniera di sale di Wieliczka è quella di S. Antonio. Scavata alla fine del XVII secolo. Oggi è uno dei punti più importanti nel Percorso di Pellegrinaggio, uno spazio di grande significato spirituale e dall'atmosfera unica. Come suo patrono fu scelto sant'Antonio, il protettore delle persone che cercano e naturalmente... dei minatori! Sculture saline: vere e proprie opere d'arte create dai minatori, raffiguranti scene religiose e personaggi storici.



Il lavoro in miniera è uno dei più gravosi. Come talpe uomini duri hanno strappato al sottosuolo elementi di sopravvivenza lavorando in assenza di luce solare ed in condizioni di rischio elevato. Questa miniera offre al visitatore meraviglie che anche qui scaturiscono da una profonda devozione e da un radicato senso di spiritualità. Noi abbiamo fatto il percorso dei pellegrini che in alcuni tratti si discosta da quello dei tanti turisti che visitano la miniera. Nel transito abbiamo visitato alcune delle varie cappelle in cui i lavoratori prima del lavoro si affidavano alla protezione divina. Prima di lasciare le viscere della terra in cui siamo scesi partecipiamo ad una messa in una cappella la cui profondità supera i 100 metri. L'ascensore che ci riporta in superficie sale rapido ed all'uscita ci restituisce un senso di tranquillità sottrattoci, anche se in modo occultato, nel reticolato di gallerie sotterranea.



Arriviamo a Wadowice. In una casa su Via Kościelna, numero 7, il 18 maggio 1920, Karol Wojtyła, che in seguito divenne il Santo Padre Giovanni Paolo II, è nato. La famiglia Wojtyła, negli anni 1919-1938, risiedevano in un appartamento di due camere e una cucina, al primo piano. In questa casa Karol Wojtyła ha trascorso tutta la sua infanzia e la giovinezza. Dopo l'apertura nel 2014 della casa - museo si possono qui percorrere le tappe più salienti dell'intera vita di San Giovanni Paolo II. Il cuore del museo è l'appartamento in cui è nato e cresciuto Karol Wojtyła. All'interno, ci sono pezzi originali usati dalla famiglia Wojtyła. Dall'altro lato della strada si trova la chiesa



parrocchiale dove è stato battezzato il 20 giugno 1920. Il museo è stato realizzato da Barbara e Jarosław Kłaput. Al piano terra dell'edificio, dove oggi è l'entrata del museo, ai tempi dell'infanzia di Karol Wojtyła si trovava il negozio di Chiel Bałamut. Quando Karol nacque in Polonia c'era la guerra. A Varsavia si avvicinavano i reparti dell'Armata Rossa che furono sconfitti il 15 agosto 1920 nel giorno dell'Assunzione di Maria in Cielo.

Giovanni Paolo II menzionava spesso quest'evento. Il piccolo Lolek (vezzeggiativo di Karol usato in famiglia) crebbe in un'atmosfera caratterizzata da due culture e due religioni. Si vedono chiaramente in esposizione nella parte destra del negozio di Bałamut i ricordi degli ebrei di Wadowice che nel periodo fra le due guerre costituivano il 20 per cento circa della popolazione della città. Molti gli amici ebrei di Karol tra cui Jerzy Kluger con cui mantenne rapporti di amicizia dalla scuola elementare per tutto il resto della vita. Nel 1936 ascoltò nella sinagoga cittadina un concerto di Mojsze Kusewicki. La sinagoga fu fatta saltare in aria dai tedeschi. Nel 1989 nel suo posto sorse un edificio e venne posta una targa per commemorare i 2.000 ebrei di Wadowice uccisi in quel tempo. Jerzy Kluger in quell'occasione lesse una lettera di Papa Wojtyła. Quella vicinanza produsse frutti insperati nelle relazioni tra cattolici ed ebrei durante il pontificato di Giovanni Paolo II. I credenti dell'Ebraismo venivano indicati dal Papa come prediletti fratelli maggiori. A coronamento di molti gesti nei confronti degli ebrei nel marzo del 2000 ci fu la visita del Papa a Gerusalemme ed egli, come da abitudine ebraica, pose nel Muro del Pianto un foglio con una preghiera a Dio. Nel testo si chiedeva perdono per le colpe dei cristiani nei confronti degli ebrei. Un luogo di intensa spiritualità fu per Karol il Carmelo di Wadowice sulla cosiddetta Górką (collina) ed il santuario di Kalwaria Zebrzydowska non lontano dalla città. Il futuro Papa, non molto tempo dopo la Prima Comunione ricevette dai carmelitani lo scapolare che portò per tutta la vita. In questi luoghi andava formandosi, come lui stesso ebbe a dire la devozione mariana di Papa Wojtyła. Nel percorso museale si palesa l'amore per la montagna del futuro pontefice. Si prosegue con il periodo di Papa Wojtyła a Cracovia. Durante l'occupazione tedesca Karol Wojtyła era operaio presso gli impianti chimici della Solvay. Fu anche attore.



“Il posto a me più caro nella cattedrale di Wawel è la cripta di San Leonardo” – scrisse Giovanni Paolo II nel libro “Alzatevi, andiamo!”. In questa cripta Karol Wojtyła il 1º novembre 1946 fu ordinato sacerdote e celebrò la prima Messa, in realtà tre Sante Messe, poiché il Giorno dei Defunti ogni sacerdote cattolico ha questo privilegio. Il 28 settembre 1958 venne consacrato vescovo ausiliario di Cracovia. Sei anni dopo diventò arcivescovo di Cracovia. Il 16 ottobre 1978 Wojtyła prese il largo: *Habemus papam*. Nel museo si trova la riproduzione di una barca da pesca ritrovata sulle rive del lago di Tiberiade. Lo scafo originale è conservato nel museo del kibbutz di Ginnosar, nei pressi di Cafarnaù. La barca di Pietro: “Non abbiate paura! Aprite, anzi spalancate le porte a Cristo!”. Giovanni Paolo II pronunciò queste parole durante la Santa Messa di inaugurazione (22 ottobre 1978), che diventarono la chiave per comprendere i 27 anni del suo pontificato. Proseguendo nel percorso di percorrenza del museo arriviamo in una successiva sala colorata in modo severo con i colori nero, grigio e bianco. Ci conduce all'atmosfera del 13 maggio 1981, data dell'attentato alla vita del Papa. L'immagine del Papa, colpito dal proiettile sparato dall'attentatore, che si accascia, sorretto dal segretario rev. Stanisław Dziwisz. Sotto i nostri piedi, nel pavimento del museo, la pistola Browning cal. 9 usata da Mehmet Ali Ağca per sparare al Papa, prestata a Wadowice dal Museo Criminologico di Roma. Alle ore 17.17 Piazza San Pietro diventò l'epicentro della lotta tra il Male ed il Bene, tra l'odio e l'amore. Giovanni Paolo II, appena riprese conoscenza, disse che perdonava l'attentatore. Nel primo discorso pubblico registrato in ospedale, affermò: “Prego per il fratello che mi ha colpito, al quale ho sinceramente perdonato”. Il 27 dicembre 1983 il Papa si recò in visita ad Ali Ağca in carcere ed il 1999 intercedette presso le autorità italiane per richiedere la grazia per il suo attentatore. Il Papa sapeva di dovere la sua sopravvivenza alla Madonna di Fatima, della quale il 13 maggio cadeva appunto l'anniversario della prima apparizione avvenuta nel 1917. Questo eccezionale mistero viene evocato nella sala del museo da una bellissima statua della Madonna di Fatima, come se emergesse da un'altra realtà, per salvare la vita del Vicario del Figlio. “Una mano ha premuto il grilletto un'altra Mano Materna ha deviato la traiettoria del proiettile” – disse Giovanni Paolo II. In occasione del primo anniversario



dell'attentato si recò a Fatima, per incastonare nella corona della statua della Madonna di Fatima la pallottola che lo aveva ferito. Ringraziò Maria per averlo salvato ed ancora una volta affermò: *"Totus Tuus, Maria"*, affidandole ancora una volta se stesso, la Chiesa e il mondo.

La visita prosegue con un transito negli anni che seguirono i fatti sin qui descritti. Anni di intenso ed instancabile pontificato che ci hanno fatto vivere a fianco di Giovanni Paolo II nel suo cammino di Fede con il suo ultimo passaggio attraverso la croce della sofferenza. All'interno la replica dell'orologio solare della parete della vicina basilica di Wadowice. La data 2 aprile 2005. L'ora 21:37. Qui si racconta l'ultimo periodo della vita del Papa. All'interno il rumore del battito cardiaco, penombra e le pareti di colore scuro. Sull'orologio solare dove sta scritto: *Czas ucieka wiecznosc czeka* cioè: *"Tempo fugge, l'eternità ci aspetta"*. Questa frase il Papa Giovanni Paolo II spesso ripeteva e teneva forte nel cuore, oggi è come il messaggio del Papa per tutti noi.



La chiesa parrocchiale fu un luogo speciale per Giovanni Paolo II, qui fu battezzato, ricevette la Prima Comunione e la Confermazione. La visitò da papa nel corso di tutte e tre le visite a Wadowice - 1979, 1991, 1999. Nel 1992, Giovanni Paolo II elevò la chiesa della Presentazione della Beata Vergine Maria al rango di Basilica minore. Nella basilica si trovano quattro cappelle. La Cappella della Santa Croce, con il dipinto di Nostra Signora del Perpetuo Soccorso di Wadowice, incoronato dal Papa durante la sua ultima visita a Wadowice. La Cappella della Sacra Famiglia con le statue della Sacra Famiglia, al cui centro fu collocato un fonte battesimale presso il quale il 20 giugno 1920 Karol Józef Wojtyła ricevette il battesimo. La Cappella della Crocifissione, nel cui tabernacolo furono collocate le reliquie dei santi Padre Pio, Simone da Lipnica e Maksymilian Kolbe. La Cappella del Beato Santo Padre Giovanni Paolo II, sul cui altare poggia un reliquiario con il sangue di Giovanni Paolo II, e sopra di esso un dipinto con il patrono della cappella. Nella cappella si trova una statua di Giovanni Paolo II e il pastorale di papa Benedetto XVI - un ricordo del pellegrinaggio del papa a Wadowice nel 2006.

La visita della casa natale e della chiesa dove Karol è vissuto ed ha imboccato la strada che lo avrebbe condotto alla solennità del papato genera un diluvio di pensieri difficili da interpretare e descrivere. La sua storia con il tragico passaggio per l'attentato di Piazza San Pietro e tutti i risvolti sull'aiuto di quella mano invisibile ma potente coprono di un indecifrabile mistero il percorso della sua vita. Questo viaggio ci ha restituito attraverso i suoi luoghi un Papa umano, uno di noi che con il suo straordinario cammino ci ha lasciato un tracciato da percorrere.



Raggiungiamo Częstochowa, nel voivodato della Slesia, e ci apprestiamo a visitare il monastero dei Padri Paolini dove si trova il miracoloso quadro della Vergine Maria di Częstochowa chiamata anche la Madonna Nera di Częstochowa - il più importante sito di pellegrinaggi in questa zona dell'Europa. L'immagine della Madonna di Jasna



Gora rappresenta un mezzo busto della Santissima Madre di Dio con Gesù Bambino sul braccio sinistro. Le dimensioni della tavola sono di 121,8 x 81,3 cm; questa opera dall'aria imponente costituisce un canone iconografico del tipo bizantino "L'Odigtria", ovvero "Colei che indica la via della salvezza", la guida che conduce l'umanità a Cristo. Secondo la tradizione, il quadro sarebbe giunto dalla Russia grazie al principe Vladislao di Opole, dopo la fondazione del Convento di Jasna Gora (Monte Chiaro) nel 1382, e sarebbe stato affidato ai Padri Paolini venuti dall'Ungheria. Probabilmente il quadro - un'icona bizantina - è stato dipinto nella seconda metà del XIII secolo, con la tempera, sopra una tela incollata su legno di tiglio, con rilievi in corrispondenza dei nimbi intorno alle due teste.

Negli anni 1430-1434 alla corte del re Vladislao Jagiello a Cracovia, il quadro è stato profondamente rinnovato. Il restauro fu necessario a causa dell'incursione di alcuni ladri, probabilmente ussiti iconoclasti, a Jasna Gora. Questo ha conferito all'immagine un carattere gotico che l'ha resa un esempio unico nel suo genere di armonioso incontro tra arte bizantina orientale e cultura latina occidentale.

I quattro sfregi incrociati visibili sulla guancia destra della Madonna erano stati fatti con uno strumento appuntito che ha penetrato tutti gli strati della pittura, arrivando fino a incidere la superficie del legno. I due sfregi più visibili sul viso e sul collo sono stati evidenziati con un pigmento di cinabro, come segni di violenza ci ricordano la profanazione del 1430.

L'eroica difesa di Jasna Gora contro l'invasione svedese del 1655 è diventata un importante avvenimento storico per la Polonia. Con i voti pronunciati a Leopoli nel 1656 come segno di gratitudine per la protezione del quadro, del Santuario e della Patria, il re Giovanni Casimiro ha proclamato la Madonna di Jasna Gora "Regina della Polonia".

Da allora Jasna Gora è diventata il trono vittorioso della Regina e il luogo in cui Le vengono affidati tutti problemi individuali, familiari e nazionali. Qui il Santo Padre Giovanni Paolo II Le ha affidato la propria missione papale con il famoso detto "Totus Tuus, Maria" - Tutto Tu, o Maria!".

Fin dal medioevo da tutta la Polonia si svolge il pellegrinaggio a piedi verso il santuario di Częstochowa dove è conservata l'immagine della Madonna con il Bambino, da secoli oggetto di culto e di venerazione. In tutti i momenti di difficoltà della Polonia il popolo polacco si è stretto attorno alla Madonna Nera del Santuario di Jasna Góra a Częstochowa incrementando così il numero di pellegrini. Ancora oggi questo pellegrinaggio vede la partecipazione di decine di migliaia di persone che in estate si mettono in marcia a piedi verso il santuario.



Questo pellegrinaggio è stato fatto anche da Karol Wojtyła nel 1936 partendo da Cracovia. Nel periodo in cui la Polonia era governata dal regime comunista. Attualmente i pellegrini a piedi sono oltre 200 000. Negli ultimi 30 anni hanno preso parte a questo pellegrinaggio anche molti giovani provenienti dai paesi occidentali in particolare italiani, essendo tale pellegrinaggio proposto a chi si diploma o si laurea, per la necessità di affidare alla Madonna una fase delicata della vita.

La preghiera (trad. in italiano) riportata generalmente nei santini della Madonna Nera, ai fini di una sua grazia, è la seguente: "O Chiaromontana Madre della Chiesa, con i cori degli angeli e i nostri santi patroni, umilmente ci prostriamo di fronte al Tuo trono. Da secoli Tu risplendi di miracoli e di grazie qui a Jasna Góra, sede della Tua infinita misericordia. Guarda i nostri cuori che ti presentano l'omaggio di venerazione e di amore. Risveglia dentro di noi il desiderio della santità; formaci veri apostoli di fede; rafforza il nostro amore verso la Chiesa. Ottienici questa grazia che tanto desideriamo: .... / O Madre dal volto sfregiato, nelle Tue mani pongo me stesso e tutti i miei cari. In Te confido, sicuro della Tua intercessione presso il Tuo figlio, a gloria della Santissima Trinità. (3 Ave Maria). Sotto la Tua protezione ci rifugiamo, o Santa Madre di Dio: guarda a noi che siamo nella necessità. Nostra Signora della Montagna Luminosa, prega per noi."



Sulla collina di Jasna Gora abbiamo potuto costatare l'attaccamento fiducioso dei polacchi alla vergine Nera, misurarcisi con un senso del pellegrinaggio ad altre latitudini coi simile al nostro. Nei sorrisi luminosi capaci di cancellare ogni stanchezza dei pellegrini in prossimità della agognata meta abbiamo potuto leggere un profondo senso di una fede semplice ma profondamente radicata. Ed ognuno di noi davanti al cospetto dell'icona della Madonna ha lasciato un suo peso con la speranza di una risposta, in un rito vecchio di secoli. Pellegrini tra pellegrini, essere umani bisognosi di intercessione tra essere umani bisognosi di intercessione, affamati di Luce tra altri affamati di luce...

In questo viaggio abbiamo avuto modo di familiarizzare ulteriormente con il Papa polacco restituito ad una dimensione umana che non ne ha, in alcun modo, fiaccato o eroso la grandezza. Rivalutarne il percorso sul cammino a lui assegnato nel rispetto del mandato ricevuto, depurando le critiche da devianti interpretazioni politiche. La Polonia è diventata la inconsapevole miccia di una deflagrazione che ha cambiato gli equilibri mondiali. Se ciò è accaduto è perché doveva accadere, ed ognuno di noi è invitato a non richiudersi in logori schemi interpretativi. Un invito, il suo, sempre valido: **"Non abbiate paura! Aprite, anzi spalancate le porte a Cristo!"**

Poco lontano, ad Oriente i bagliori di una nuova e tragicamente devastante guerra. La ragione tace e lascia la parola alle armi, micidiali macchine costruite per distruggere ogni cosa, a partire dal silenzio. Se il mondo avrà un futuro non passerà certamente per il linguaggio delle armi...

